

1090
maggio / may 2024

euro 15.00
Italy only
periodico mensile Data di uscita 04/05/2024

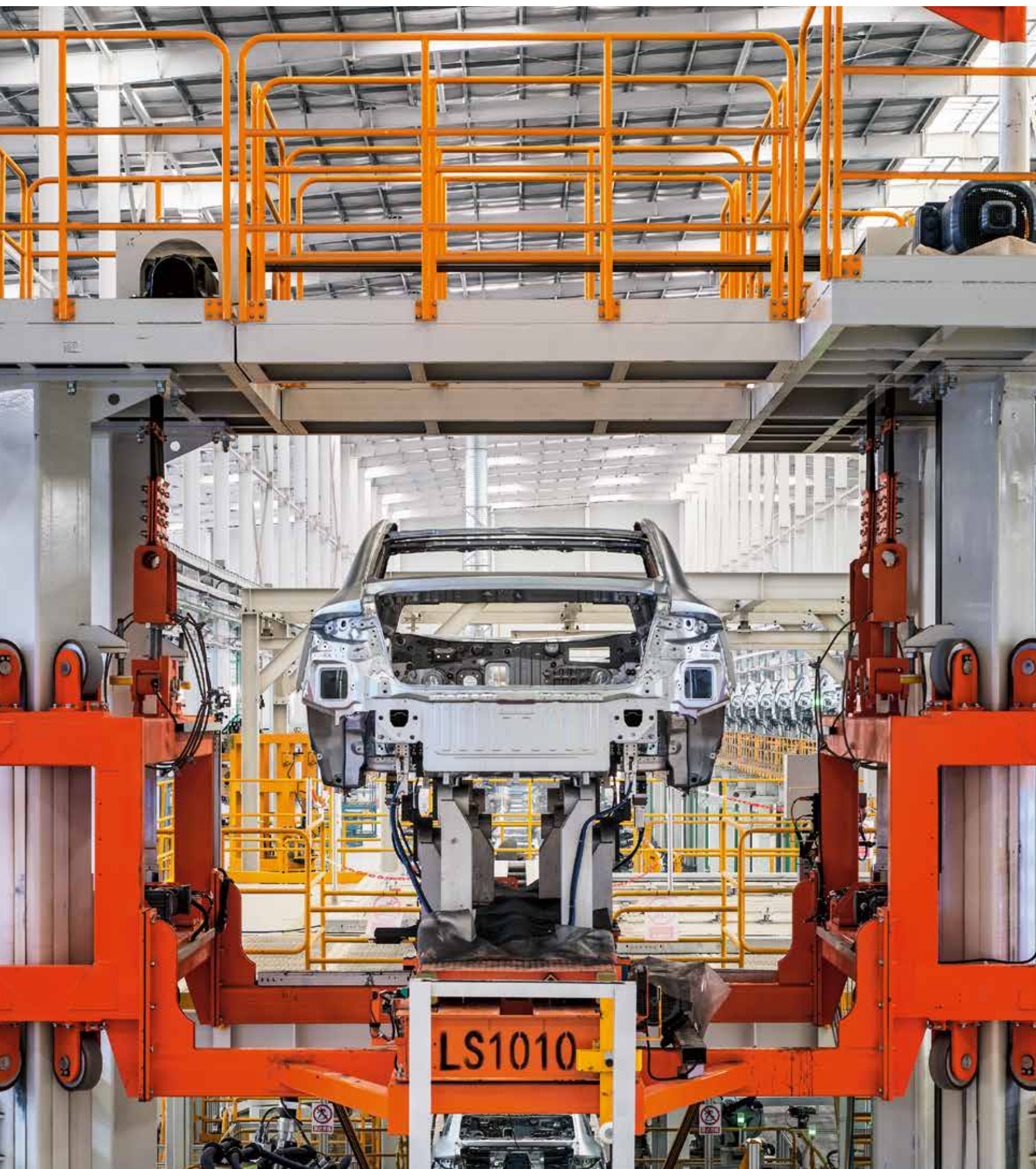
EUROPE € 25,00 / CH CHF 27,00
UK £ 24,95 / USA \$ 24,95 / D - F € 28,00

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n.46),
Articolo 1, Comma 1, DCB-Milano

41090
9 770012 537009

domus

Il futuro della mobilità / The future of mobility Stephen Bayley, Marco te Brömmelstroet, Robin Chase, Daoist Lestage Lizotte Stecker architecture, Guanghui Ding, Kirsten Hannema, Benjamin Hubert / Layer, Paul Jaray, KA Architecture Studio, Leander Kalil, Mandi Keighran, Kent Larson, Xiangning Li, Luvly, MAD Architects, Jonne Silonsaari, Daniel Statham Studio, Thomas Stone, VenhoevenCS architecture+urbanism



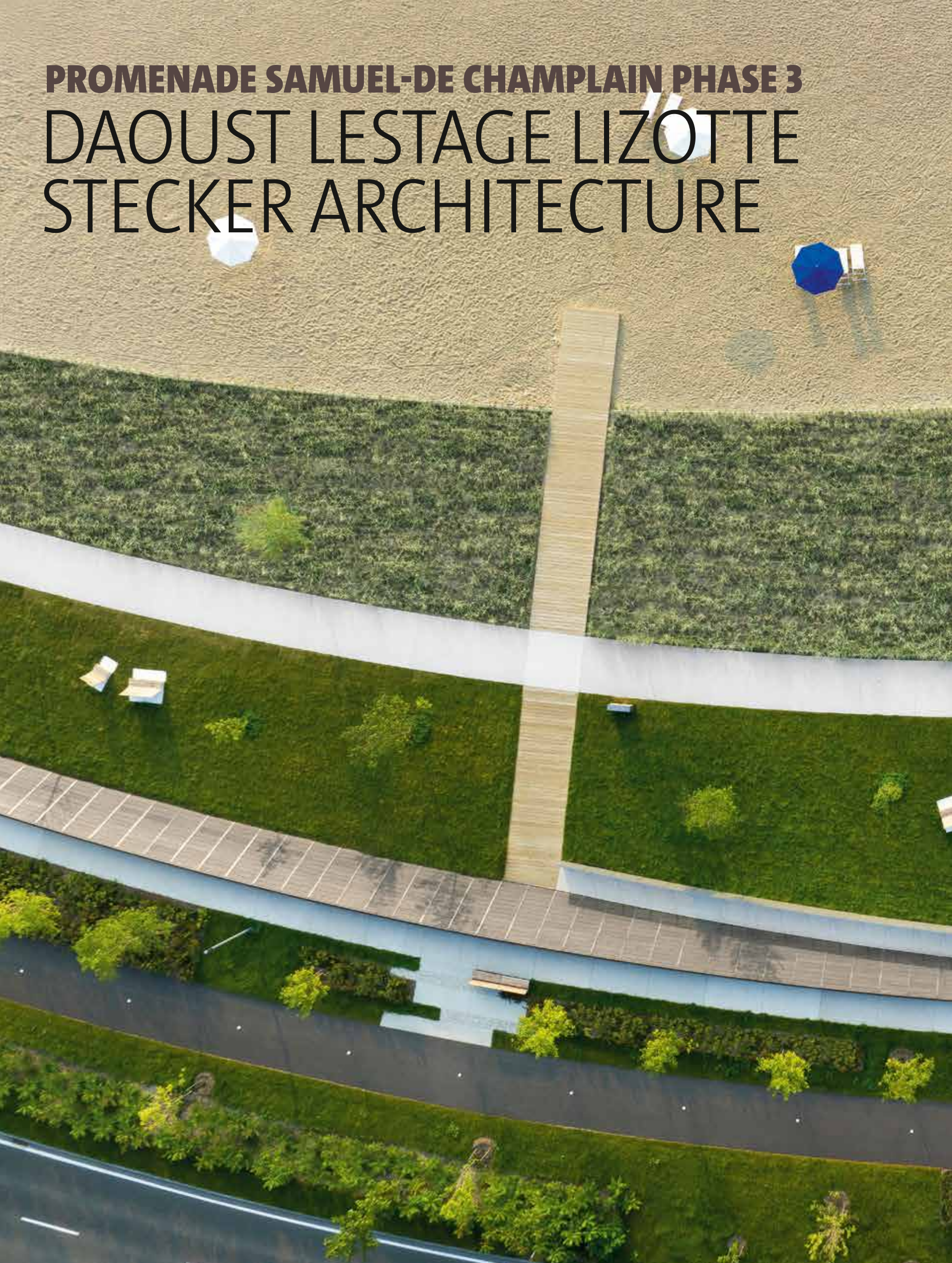
LS1010

EDITORIALE / EDITORIAL		
Norman Foster	Il futuro della mobilità / The future of mobility	1
SAGGI / ESSAYS		
Stephen Bayley	Passato futuro / Future past	4
Thomas Stone	L'urbanizzazione e la sfida della mobilità / Urbanisation and the mobility challenge	10
Marco te Brömmelstroet, Jonne Silonsaari	Un futuro urbano a misura di bambino / A child-friendly urban future	16
ARCHITETTURA / ARCHITECTURE		
Xiangning Li	MAD Architects, Jiaxing Train Station, Cina / China	20
Leander Kalil	Daoust Lestage Lizotte Stecker architecture Promenade Samuel-De Champlain Phase 3, Quebec City, Canada	30
Kirsten Hannema	VenhoevenCS Architecture + Urbanism IJboulevard Underwater Bike Parking, Amsterdam, Paesi Bassi / the Netherlands	36
Giulia Ricci	KA Architecture Studio, Jahad Metro Plaza, Teheran / Tehran, Iran	42
Guanghai Ding	Daniel Statham Studio, Future Car Park, Hangzhou, Cina / China	48
INTERVISTA / INTERVIEW		
NF	Robin Chase Per una mobilità a misura umana / Towards a human-sized mobility	54
INDUSTRIAL DESIGN		
Alessandro Benetti	Joachim Nordwall, Luvly O	58
Mandi Keighran	Benjamin Hubert / Layer, Croft system	62
ARCHIVIO / ARCHIVE		
Matthew Foreman	Paul Jaray	66
RUBRICHE / COLUMNS		
NF	Foster sull'arte / Foster on art Citroën DS	72
Luca Galofaro	Book reviews L'ecologia della mobilità / The ecology of mobility	74
NF	Postscript Le infrastrutture sono il collante urbano / Infrastructure is the urban glue	75
INTERVISTA / INTERVIEW		
NF	Kent Larson Progettare una rete di comunità / Designing networked communities	76
COVER STORY		
Edward Burtynsky	Il futuro della mobilità / The future of mobility	80

PROMENADE SAMUEL-DE CHAMPLAIN PHASE 3

DAOUST LESTAGE LIZOTTE

STECKER ARCHITECTURE





Il progetto trasforma un tratto
del lungofiume San Lorenzo
con un passato industriale,
consentendo ai cittadini
di godere di un programma
ricreativo e culturale

Testo / Text Leander Kalil

The project transforms
a stretch of the St. Lawrence
River with an industrial
past, allowing citizens
to enjoy a recreational
and cultural programme

Photo Adrien Williams



Il progetto di un'infrastruttura va considerato come una presa di posizione civile in cui si intrecciano urbanistica, paesaggio, architettura e arte. La sua definizione deve dare forma alla poesia del passato e al genius loci per creare un ecosistema specifico. Democratizzando la qualità del progetto a ogni livello, dalla città all'oggetto, l'intervento trascende la sua funzionalità e crea un ambiente in cui l'utente si sente privilegiato. Grazie a un linguaggio atemporale, decisamente contemporaneo, un progetto realizzato oggi può diventare fonte di orgoglio civile e aspirare a farsi patrimonio culturale di domani.

**Daoust Lestage Lizotte
Stecker architecture**

Lungo le banchine che seguono il fiume San Lorenzo dal centro storico della vecchia Québec City ci sono navi che sembrano castelli d'acciaio, villaggi policromi fatti di container, cumuli di materiali inerti trattenuti da teli neri simili a sudari di giganti morti ed enormi, bizzarre composizioni di metallo. Un'altra di queste presenze è una coppia di alte cupole in cima alle quali stanno le estremità squadrate di uno scheletro bianco, cruciforme e sottile che le unisce. Mi è sembrato di vedere in questa immagine uno spiritista che impone le mani sul capo di due volontari, per farsi tramite di un loro scambio mnemonico; un dispositivo per il teletrasporto a breve raggio di elefanti; un'apparecchiatura decerebrante da usare su titani; un'inquietante cattedrale; dei seni, una pompa per estrarre gli umori della terra. Probabilmente è solo un magazzino. Come molti dei suoi vicini, altrettanto puramente funzionali, ha l'aria di un capriccio. Questo paesaggio di forme pantagrueliche e stravaganti mostra nette affinità con la vecchia città di pietra che esplode romanticamente dalla vicina scogliera. Nelle immagini dei siti industriali sul globo, a confrontarle con le architetture di tutto il mondo, c'è un alto tasso di poesia. Per gli architetti, che per la maggior parte vogliono creare edifici poetici, è una provocazione. Per loro è qualcosa di sconcertante trovare belli strumenti di abuso materiale destinati a estrarre, trasportare, trasformare e inquinare su grande scala il pianeta per costruire abitazioni, città, strade e veicoli che ci permettano di abitarlo più comodamente. Costituiscono ambienti pre-urbani violenti. Allora può darsi che troviamo in essi una bellezza particolare proprio perché sono palesemente pericolosi e inospitali per gli umani, maniacalmente espressivi della loro funzione, immensi e maledettamente proficui, e che in queste dimensioni sublimi abbiano davvero la facoltà di ricordarci la natura. Intricato e protruso (le banchine e la città vecchia sono spazi saturi, capienti e furtivi) il nuovo parco che si apre a ovest di quest'area è uno spazio di sensazioni. La fase 3 della Promenade Samuel-De Champlain è una sequenza lineare di zone distinte, come i movimenti di una sinfonia limpida, magari di Anton Webern.

Ogni zona, ogni movimento esalta una magica commistione di divertimento e imponente orientamento a un sito fluviale aperto e naturale. Da est a ovest comprendono: un "campo verde" con una triade di monoliti neri dotati di appigli perché i bambini possano scalarli e un grande cubo cromato collocato obliquamente nel terreno, come se fosse caduto dallo spazio; una passeggiata di una dozzina circa di percorsi rettilinei paralleli, di legno e di cemento, obliqui rispetto al corso del fiume, ma spostati uno dopo l'altro in modo che ciascun percorso finisca all'improvviso a precipizio sulla riva del fiume; una spiaggia di sabbia con uno specchio d'acqua che, grazie alla limitata profondità e ai bordi a sfioro, crea l'illusione che le persone camminino sulla superficie del fiume; una prateria costiera di fiori ed erbe da cui tre tumuli gommosi emergono con lo slancio delle balene dall'oceano. Il susseguirsi delle aree distinte della Promenade e il mutare del comportamento del percorso che le attraversa dà lucida consapevolezza di muoversi sul terreno nello spazio. Questa lucidità è ulteriormente stimolata dalla prossimità cui si è ripetutamente riportati al perennemente mobile corpo dell'acqua che si agita sul bordo meridionale del parco: un massiccio, oscuro volume che scorre verso est con le creste bianche che scorrono verso ovest. Lungo il perimetro settentrionale del parco corre una strada a quattro corsie, presenza fluida che i progettisti non hanno cercato di nascondere, ma solo di mitigare. Dalla scarpata oltre la strada incombono edifici allo stesso tempo belli, banali e brutti. Molti parchi sono progettati con interni profondi, che proteggono gli utenti dal contesto. Invece, la Promenade pare progettata per spingere gli utenti a un incontro cinetico con il contesto, che non è solo un luogo fisico sulla superficie terrestre, ma un evento che vi si svolge. L'evento è il tentativo incessante della nostra specie di renderla più comoda. È semplicemente naturale. Forse, però, con una maggiore lucidità sui modi in cui abbiamo agito in passato e con un maggiore accesso ad ambienti che promuovono il semplice piacere corporeo, possiamo imparare a evitare di causare disagi alla Terra.

Photo Maxime Brouillet





Archives du Musée McCord

Pagina 30-31: vista aerea dell'area della spiaggia. Pagina a fronte, dall'alto: il Marshland Wharf, con una giustapposizione di pontili che valorizzano l'ecosistema palustre esistente; la zona trattata a prato sulla costa, con giardini che compongono un paesaggio autoctono, animato da ciottoli giganti. In questa pagina, dall'alto: la foto d'archivio mostra la ricca storia del sito, fondata sul commercio del legname e sulla costruzione navale (1872); il Quai Frontenac rivitalizzato dall'intervento

• Page 30-31: aerial view of the beach area. Opposite page, from top: the Marshland Wharf, with a juxtaposition of jetties enhancing the existing wetland ecosystem; the grass-covered area on the waterfront, with gardens that compose a native landscape punctuated by large pebble-like mounds. This page, from top: archive photo showing the site's rich history, founded on the timber trade and shipbuilding (1872); Quai Frontenac revitalised by the intervention

- 1 Pavillon de la Côte
- 2 Pavillon des Baigneurs
- 3 Pavillon de la Voile
- 4 Parco del molo di Sillery/Sillery Pier Park
- 5 Praterie maritime/Coastal Meadows
- 6 Molo di Frontenac/Frontenac Pier
- 7 Molo di St-Michel/St-Michel Pier
- 8 Area balneabile/Swimming area
- 9 Specchio d'acqua/Mirror of water
- 10 Spiaggia/Beach
- 11 Molo del Marais/Marshland Wharf
- 12 Settore famiglie e sport/Family and sports sector
- 13 Molo di Foulon/Foulon Pier

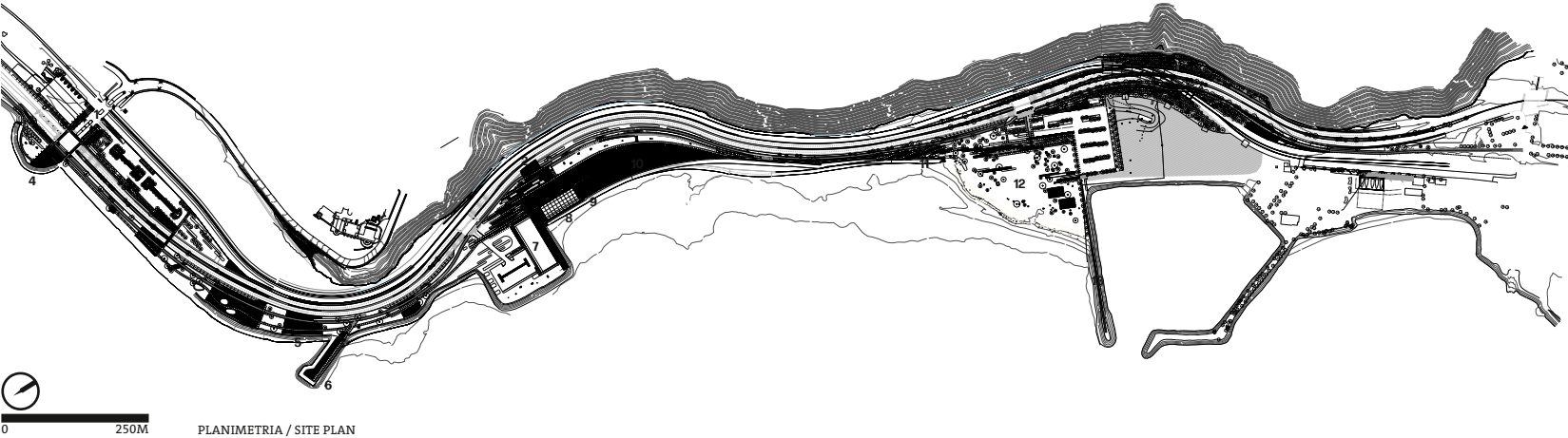


Photo Stéphane Groleau

An infrastructure project should be envisioned as a civic statement seamlessly intertwining urban design, landscape, architecture and art. Its formalisation must embody the poetry of the past and the genius loci to create a site-specific ecosystem. By democratising the quality of design at all scales, from the city to the object, the intervention transcends its functionality and creates ambiances where the user feels privileged. Through a timeless, resolutely contemporary language, a project built today should become a source of community pride and aspire to become the heritage of tomorrow.

**Daoust Lestage Lizotte
Stecker architecture**



Photo Stéphane Groleau

• On the quays stretching west along the St. Lawrence River from old Quebec City, there are ships that look like steel castles, polychromatic villages of shipping containers, bodies of aggregate held down by black sheeting like shrouds on dead giants, and enormous, fanciful compositions of metal. One of which is a pair of towering white domes on whose apices rest the boxy extremities of a white cruciform skeleton standing slenderly between them. I saw in this figure a spiritualist with his hands on the heads of two volunteers, aiming to be a conduit for mnemonic exchange between them; a device for the short-range teleportation of elephants; an excerebration apparatus for use on titans; a weird cathedral; breasts; and a pump for drawing out terrestrial humours. Probably it's just for storing something. But it and many of its equally purely functional neighbours look capricious. This landscape of gargantuan, whimsical shapes has clear affinities with the old stone city that bursts Romantically from the cliff next to it. There is a high incidence of poetry in the industrial figures of the world compared to the architectures of the world. For architects, most of whom wish to make poetic buildings, this is provocative. For everyone, it's disconcerting – that we can find instruments of earthly abuse beautiful. These instruments are extracting from, transporting, transmuting and polluting the planet largely so that we can build the houses, cities, roads and vehicles that make us more comfortable on it. They constitute violent pre-politan environments. So, could it be that we find a special beauty in them because they are overtly dangerous and inhospitable to humans, maniacally expressive of their function, immense and infernally fruitful – and in these sublime dimensions they might actually remind us of nature? Intricate and protrusive – the quays and the old city are space filled; capacious and slinking – the new park to their west is space felt. Phase 3 of the Promenade Samuel-De Champlain is linearly sequenced in discrete zones, like movements in a

terse symphony, perhaps one by Anton Webern. Each zone or movement promotes a rather uncanny mix of leisure and solemn orientation to a raw, open fluvial site. From east to west, they include: a green field with a triad of black monoliths with climbing holds for children, and a big cube plated in chrome and lodged askew in the ground as if it fell from space; a boardwalk of a dozen or so parallel rectilinear runs of wood or concrete, oblique to the river but shifted past each other such that each run ends abruptly as a precipice at the river's edge; a sandy beach with a mirror pond that by its shallowness and infinity-edge creates the illusion of people walking on the river surface; and a meadow of coastal grasses and flowers from which three rubberised mounds emerge like breaching whales. The sequencing of the promenade's distinct zones and the changing behaviour of the path that traverses them makes one lucid about moving across the ground through space. And that lucidity is further stimulated by how close one is repeatedly brought, by the path and its offshoots, to the restless body of water that churns against the park's south fringe. A massive, dark volume flowing east with whitecaps flowing west. Running along the north perimeter of the park is a four-lane road, the flowing presence of which the designers have not tried to hide, only to temper. And looming from the escarpment beyond the road are buildings beautiful, banal and ugly. Many parks are designed to have deep interiority, buffering their users from the context. But the promenade seems to have been designed to thrust its users into a kinetic encounter with the context. That context is not only a physical place on the Earth's surface, but an event on it. The event is our restless species trying forever to make itself more comfortable. That's only natural. But maybe with greater lucidity about the ways we have gone about it in the past, and with more access to environments that promote simple bodily pleasure, we can learn to avoid causing the Earth discomfort.

Promenade Samuel-De Champlain Phase 3 Quebec City, Quebec, Canada

Progetto e direzione lavori/
Project and site supervision
Daoust Lestage Lizotte Stecker architecture

Strutture, ingegneria meccanica, elettrica e
impianti/Plumbing, structural, mechanical and
electrical engineering
SNC-Lavalin, WSP et Tetra Tech

Illuminotecnica/Lighting design
Ombrages

Altri consulenti/Other consultants
EXIM (ascensori/elevators)
François Ménard
(ingegnere delle fontane/fountain engineer)
Daoust Lestage Lizotte Stecker architecture
(segnalatica/signage)

Impresa edile/Contractor
**Pomerleau, Bétons Architecturaux Breton,
Deric Construction, Construction Citadelle,
Bauvais & Verret, Geolocation**

Fornitori/Manufacturers
**Atwill-Morin, Bétons Architecturaux Breton,
E.T. Construction, Équiparc, Groupe Relief,
Maçonnerie Dynamique, Multi Métal G.
Boutin, Parko, Pépinière Marin, Permacon,
Signé Garneau, Soucy Aquatik, Techno-Métal,
Vitrerie Laberge, Vitrerie Univerre**

Committente/Client
**Commission de la Capitale Nationale du
Québec (CCNQ)**

Superficie del sito/Site area
150,000 m²

Superficie costruita totale/Built area
1,185 m²

Costo/Cost
€ 91,800,000

Fase di progetto/Design phase
2017-2020

Fase di costruzione/Construction phase
2019-2023

www.daoustlestage.com

Tutti i materiali di progetto /
All project materials
Daoust Lestage Lizotte
Stecker architecture



Photo Stéphane Croleau

Pagina a fronte: il Pavillon de la Voile fornisce una sosta protetta per gli utenti dell'area dedicata alle famiglie e alle attività sportive. In questa pagina, dall'alto: vista del Pavillon des Baigneurs, con un volume di legno a sbalzo su un basamento di granito; l'area della spiaggia, centro attrattivo e ricreativo del progetto

• Opposite page: the Pavillon de la Voile provides a sheltered rest area for users of the family and sports activities sector. This page, from top: view of the Pavillon des Baigneurs, with a cantilevered timber volume on a granite plinth; the beach area, which forms the recreational centre of attraction of the project



Photo Maxime Brouillet